

Io sono la risurrezione e la vita

I sadducei, gruppo ebraico costituito principalmente da ricche famiglie sacerdotali, non credono nella risurrezione dai morti. Collaborano con i romani e sono razionalisti, credono cioè nelle cose concrete e tangibili. Seguono solo la Torah, la Legge data a Mosè, ossia i primi cinque libri dell'Antico Testamento, dove non si parla esplicitamente della risurrezione. Proprio basandosi sugli insegnamenti di Mosè negano la risurrezione nella quale, invece, credono i farisei, e non perdono occasione per ridicolizzarla. I farisei infatti intendono la risurrezione come semplice ritorno alla vita di questo mondo, ma senza la fame, le malattie e le difficoltà. Così i sadducei presentano a Gesù un caso eclatante, quasi ridicolo, che in realtà riprende un famoso episodio del libro di Tobia ove si racconta di Sara alla quale muoiono ben sette mariti durante la prima notte di nozze (cfr. Tb 3,8). «La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù risponde a questa provocazione, ma sposta il discorso su un altro piano, rispetto a quello della logica puramente materialistica. La questione posta dai sadducei, infatti, si fonda su una distinzione errata tra corpo ed anima. La risurrezione, infatti, coinvolge il corpo, ma in un modo nuovo ed inimmaginabile; alla maniera del chicco di grano che, caduto in terra, «muore e produce molto frutto» (Gv 12, 24). «Io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11, 25) dice Gesù e così offre la chiave di lettura per intendere il mistero risurrezione dai morti. Purtroppo, anche noi, cercando di intendere questo mistero, partiamo sempre da noi e ci proiettiamo nel futuro: dal corpo attuale a quello futuro, da questa creazione alla nuova. Invece, occorre fare esattamente il contrario: la risurrezione si può comprendere unicamente in Dio. È, infatti, questione di vita: nel sacramento del Battesimo, come scrive Nicola Cabasilas, «abbiamo ricevuto la comunione della sua carne e del suo sangue» e quindi viviamo la vita stessa di Cristo. La fede pertanto è partecipazione alla vita di Cristo. Il credente, allora, non è accanto, davanti o vicino a Cristo, ma è in Cristo: diventa il suo corpo. La via della risurrezione è dono di sé, è un uscire da sé stessi, è un ragionare in modo comunionale: «Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe». Il Dio di Gesù non risuscita i morti, ma i vivi, cioè dona ai vivi la sua stessa vita che è più forte della morte.

Don Flaminio Fonte